



Elezioni Amministrative 2010

La visione di Confagricoltura della politica agricola regionale

BOZZA

Roma, 20 gennaio 2010

Nell'approssimarsi delle elezioni amministrative del 2010, Confagricoltura traccia alcuni elementi della sua visione del ruolo istituzionale e delle relative politiche delle amministrazioni regionali in campo agricolo.

Il ruolo istituzionale delle Regioni

La delega al Governo regionale per l'attuazione delle politiche agricole costituisce un affidamento di responsabilità decisionale e gestionale di estremo rilievo. Confagricoltura ritiene che le Regioni – e così quindi i futuri nuovi Governatori ed Assessori – devono assumere questo ruolo con la consapevolezza che occorre un equilibrio tra le esigenze di autonomia e il coordinamento degli interventi.

Solo così si potranno evitare conflitti e, soprattutto, differenze nell'approvazione così come nell'applicazione delle norme che a loro volta determinano disparità di trattamento tra le imprese agricole delle diverse Regioni. Una situazione che occorre per quanto possibile evitare al fine di conseguire uno sviluppo omogeneo e diffuso dell'agricoltura del Paese.

Linee di politica regionale per le imprese

Sono varie le linee di intervento delle politiche nella discrezionalità delle amministrazioni regionali.

A partire dagli incentivi per gli investimenti e sviluppo delle attività produttive che devono puntare innanzitutto a rilanciare le imprese, compensando il *gap* di competitività che ha prodotto negli ultimi anni un calo dei redditi degli agricoltori. Si può e si deve puntare sulle forze propulsive dell'economia agricola che sono in prima battuta gli imprenditori animatori della crescita e dello sviluppo “dal basso” favorendo le libere scelte imprenditoriali. Un esempio può venire dai temi quali l'utilizzo delle biotecnologie o l'energia rinnovabile, senza che questi siano trattati con pregiudizi ideologici. Questa priorità deve costituire una caratteristica imprescindibile dei programmi di Governo delle prossime amministrazioni regionali.

Strumento chiave di questa attività politica di indirizzo sono sicuramente i Piani di Sviluppo Rurale. Abbiamo ormai superato il primo “giro di boa” (la scadenza del primo biennio) dell'attuale periodo di programmazione 2007-2013 ed alcuni elementi di valutazione già stanno emergendo. Occorre tarare le misure in funzione delle reali esigenze delle imprese, evitando l'utilizzo di risorse a favore di altri soggetti. Anche la forte richiesta di finanziamenti per gli investimenti e invece, d'altro canto, lo scarso *appeal* delle misure che incentivano un non meglio identificato mondo rurale “altro” da quello delle imprese, dovrebbero suggerire di puntare sugli imprenditori, veri protagonisti del mondo agricolo in tutti i sensi.

Infine, va anche reso più rapido e snello il processo di presentazione-valutazione-liquidazione delle domande, che ancora rallenta le erogazioni in Italia.

Ancora, anche considerando che la crisi economia delle campagne è stata caratterizzata da un calo della domanda sia interna che estera, occorre rilanciare l'attività di promozione dei consumi e degli scambi. Le Regioni a questo riguardo possono e devono esercitare un ruolo essenziale, evitando però il principale aspetto negativo che caratterizza le politiche promozionali nel nostro Paese: la dispersione e la polverizzazione – che fa perdere efficacia ed efficienza - delle iniziative. Così come occorre recuperare un certo centralismo dell'attività promozionale del Made in Italy, così va ricondotta per quanto possibile a livello regionale quella progettazione che oggi coinvolge tanti altri soggetti pubblici e privati a livello sub regionale (province, comuni, Camere di Commercio etc.). Ne deriveranno sicuramente risultati positivi.

Le politiche regionali per l'agricoltura devono poi avere sempre al centro dei propri obiettivi l'impresa agricola anche per quanto riguarda il credito, dove va superata la “stretta” dovuta alla crisi economico-finanziaria, premiando le idee imprenditoriali il merito ed il talento, nonché gli incentivi per la ricerca e l'innovazione, ma anche la connessa attività di divulgazione ed assistenza tecnica. In questo ambito va ritrovato quell'anello di congiunzione tra mondo della ricerca e imprese; collegando di più l'attività di chi sviluppa progetti di ricerca a quanto occorre davvero per migliorare la competitività delle imprese stesse. Anche in termine di diffusione dei risultati raggiunti.

Su tutto, anche a livello regionale, occorre puntare molto di più sulla semplificazione delle procedure. Dell'accesso ai finanziamenti comunitari si è già detto a proposito dello Sviluppo Rurale. Ma le Regioni con gli Organismi Pagatori regionali devono pervenire ad una maggiore razionalizzazione ed efficienza delle procedure, in un'ottica di coordinamento con Agea, per omogeneizzare il metodo di lavoro. Al di là delle procedure per richiedere pagamenti comunitari occorre poi sempre rammentare come per ogni impresa di medie dimensioni siano oltre cento le giornate lavorative dedicate alle attività burocratiche legate agli adempimenti di varia natura richiesti dalle norme in vigore. Questo carico va ridotto in ogni modo; anche razionalizzando le procedure, evitando sovrapposizioni di adempimenti ed adottando le nuove tecnologie informatiche in maniera più diffusa. Un supporto alla semplificazione della burocrazia e degli stessi controlli potrebbe provenire da una maggiore attenzione alle procedure adottate dalle aziende agricole in tema di certificazione e controllo dei percorsi di qualità. Un esempio potrebbe essere quello degli adempimenti igienico sanitari dove il settore primario da anni, secondo i dati del Ministero della Salute, è il settore più virtuoso.

Altro aspetto riguarda la necessità di prevedere procedure autorizzative più snelle al fine di favorire anche quei processi di ristrutturazione e diversificazione aziendale estremamente importanti in periodi crisi economica.

Infine occorre sul piano generale costruire le politiche:

- assieme alle rappresentanze delle imprese, con una vera procedura di concertazione istituzionalizzando, dove non previsti, “Tavoli Verdi” di consultazione e confronto;
- realizzando una piena integrazione con le altre politiche da quelle destinate ad altri settori produttivi a quelle ambientali, delle infrastrutture, della formazione e della conoscenza, della sicurezza sul lavoro dove pure è rilevante il ruolo dell’amministrazione regionale. Un’integrazione che naturalmente invece di confinare e penalizzare le politiche per l’agricoltura, le integri valorizzandole assieme al ruolo delle campagne e delle imprese.